



Tutti sulla stessa barca. Commento al vangelo della dodicesima domenica del tempo ordinario (20 giugno): Marco 4, 35-41

Ci sono pagine del vangelo che, in certi momenti, acquistano una nuova notorietà, a motivo di autorevoli commenti, diventati di dominio pubblico. E' il caso del brano del vangelo di questa domenica, noto come il racconto della tempesta sedata. Nella indimenticabile celebrazione sul sagrato di San Pietro deserto, sotto una pioggia battente, il 27 marzo dello scorso anno, il papa Francesco ne ha offerto al mondo una lettura indimenticabile.

Ne riprendo alcuni passaggi, consapevole che il messaggio evangelico lo si coglie sempre a partire da certe situazioni esistenziali ed emotive, e non sotto una campana di vetro, che anestetizza ogni cosa.

La pandemia è la grande tempesta che si è abbattuta improvvisa sul nostro mondo. L'accostamento alla situazione in cui si sono trovati allora i discepoli di Gesù viene spontaneo. "E' facile, osserva il papa, ritrovarsi in questo racconto". Le dimensioni della pandemia ci hanno fatto sentire tutti su quella barca. Non possiamo più andare ciascuno per conto suo, in ordine sparso.

Il coronavirus ha interpellato la nostra fede nella Provvidenza. Come è possibile, Signore? Gesù dorme sulla barca, sembra disinteressarsi del dramma dei suoi. Quel dormire è la metafora del silenzio di Dio, che si ripresenta, in certe fasi della storia, quando avremmo voluto un intervento divino eclatante e risolutivo.

Ma c'è un aspetto importante dell'azione del Coronavirus. Che è azione che "smaschera", mette a nudo "false e superflue sicurezze"; ci riporta, volenti o nolenti, alla nostra verità più profonda di creature fragili. C'è un passo dell'allocuzione papale che si è impresso ormai nella memoria collettiva: "Siamo andati avanti a tutta velocità, ... non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato".

La lezione che ne ricaviamo si sviluppa in due direzioni: - un discernimento più attento "su ciò che conta e su ciò che passa, su ciò che è necessario e su ciò che non lo è". Tempo di valutazioni e di scelte conseguenti. "Che cosa davvero vale?" Ci siamo domandati, vedendo alla televisione le immagini delle bare trasportate sui camion dell'esercito.

Ed anche la consapevolezza rinnovata che "da soli affondiamo". Una consapevolezza già sviluppata sul piano umano, a cui la fede offre una dimensione più profonda. Perché "l'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza".

Alla fine è in gioco la nostra fede, messa a dura prova, sfidata dalla pandemia. Dietro al nostro appello al Signore ("fai qualcosa!"), c'è l'appello suo alla nostra fede, per la quale, al di là delle apparenze, "il Signore è risorto e vive accanto a noi". La fede cristiana, osserva il Pontefice, è una fede pasquale: mette insieme morte e risurrezione, venerdì santo e domenica di risurrezione. Così si può "abbracciare anche la croce, e, con essa, tutte le contrarietà del tempo presente". Nella prospettiva di un "oltre".

Ed ora posso procedere ad un'analisi più dettagliata del racconto, cui il papa Francesco ha dedicato un commento efficace ed indimenticabile. Dopo una giornata faticosa di predicazione, Gesù decide di attraversare il lago. Ma sono i discepoli a prendere l'iniziativa, accogliendo sulla barca Gesù, "così come era". L'annotazione allude alla condizione del Maestro affaticato, che, di lì a poco, si addormenterà sulla poppa della nave.

Due elementi sono interessanti nella scenografia descritta da Marco: l'ambientazione "sul mare" (in realtà la superficie d'acqua è quella del lago di Tiberiade). Ma il "mare" nella Bibbia è avvertito spesso come sede di potenze incontrollate, minacciose, demoniache. Sullo sfondo del racconto evangelico c'è, infatti, la storia del profeta Giona. L'arrivo della sera – è il secondo elemento scenografico – vede la discesa delle tenebre che rende più pericolosa la navigazione. L'inquietante potenza del mare è ora rafforzata dall'oscurità della notte,

Nella prima Chiesa, la barca di Pietro – la sua "nave" – è, essa stessa, simbolo della Chiesa, la cui navigazione non è sempre in acque tranquille, ma spesso tempestose. Il rischio di 'affondare' è ricorrente. La nave della Chiesa, insomma, solca i mari di questo mondo ed è esposta ai pericoli, fino a quando raggiungerà la spiaggia del Regno di Dio. "Salire sulla barca di Gesù" suggerisce un ammonimento ai discepoli: - guarda cosa ti può capitare a seguire Gesù!

Mentre la barca rischia di affondare, Gesù dorme tranquillamente a poppa. Quel suo sonno, ancorché conseguenza di una giornata faticosa, appare ai discepoli come qualcosa di provocatorio: "non ti importa che siamo perduti?" protestano dopo aver svegliato Gesù.

La prima reazione di Gesù rivela la sua potenza che si impone sui fenomeni naturali. Il vento tempestoso ed il mare sono apostrofati da Gesù come essere viventi, ai quali egli ordina di "ammutolire": "Taci, calmatil!". Il linguaggio dell'"ordine" è quello che ritroviamo altrove, negli esorcismi. Il potere di Gesù riflette il potere divino evocato nell'AT: nel salmo 107 Dio riduce la tempesta alla calma, e nel s. 74, spezza la testa al Leviathan, il mostro marino.

La seconda reazione ha a che fare con l'incredulità dei discepoli: "Perché non avete ancora fede?" E' un tema ricorrente, su cui insiste in particolare il vangelo di Marco. La paura dei discepoli ("Perché avete paura?") è evocata con un termine caratteristico, che suggerisce la codardia, l'essere dei pusillanimi. E la fede si configura proprio come passaggio dalla paura alla fiducia.

In un colloquio notturno a Gerusalemme, il cardinale Martini si è sentito porre da un confratello gesuita una domanda: - ai suoi occhi cosa contraddistingue un cristiano, nella situazione attuale? Pronta la risposta del cardinale, allora (2008) ormai arcivescovo emerito di Milano: - il coraggio che viene dalla fede. Il cristiano sa che Dio lo vede e lo sostiene.

Nelle battute finali rimane ancora un'annotazione sul timore dei discepoli: "Furono presi da grande timore". Non è più la paura, ma il rispetto nei confronti dell'azione potente del taumaturgo Gesù. Tutto ciò induce alla domanda sulla vera identità di Gesù: "Chi è, dunque, costui ...?" La serietà di quell'interrogativo getta una luce sul modo in cui i discepoli seguono Gesù. Ci può essere un attaccamento a Gesù che è frutto di ammirazione per le opere da lui compiute, o, addirittura, legato a certe paure da cui si spera di essere sollevati. Ma non è ancora fede, o, quanto meno, non è ancora una fede completa e matura.

E' un po' la nostra storia. Storia di un 'movimento', quello della fede, in cui ci sono paure, dubbi, esitazioni, emozioni, alti e bassi, talora momenti di confusione: - dov'è il Signore? Don Piero